

LA PANCHINA

© 2023 Paolo Corrias

© 2023 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Catarsio*: settembre 2023

ISBN: 979-12-80204-80-6

In copertina: *Up around the bench*

© 2023 Creative commons

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

PAOLO CORRIAS

# LA PANCHINA

EDIZIONI LA GRU

Non mi interessa ciò che vedo  
bensì ciò che percepisco  
che mi rapisce e mi fa volare.

## PROLOGO

Era primavera! Per una delle tante panchine del parco di San Clemente era semplicemente fantastico godere dell'ombra e del fruscio delle foglie degli alberi che, mosse dalla brezza, cercavano di contrastare l'imminente caldo torrido che prima o poi sarebbe arrivato.

Uno di quei momenti che bisogna necessariamente vivere in silenzio per riuscire ad apprezzarne l'intimo beneficio così donato.

C'era stato un tempo in cui il suo profumo, dal sentore di legno fresco, veniva emanato e sparso tutt'intorno da quella stessa brezza che ora le stava dando tanto sollievo.

Tante volte si era chiesta com'era in principio... com'era nata. Gli sprazzi di ricordi, che ogni tanto l'assalivano, non coincidevano con ciò che si rendeva conto di essere.

Alla fine si risolse a pensare che dovessero far parte di una specie di sogni ricorrenti, degli incubi, insomma, anche se non erano poi tanto brutti... anzi...

Il primo ricordo che, nella sua rievocazione, le dava un certo conforto, riguardava i primi ospiti che le fecero visita e che, indicandola, esclamarono sorridendo: «Andiamo a sederci lì... su quella bella panchina!»

Aveva perso il conto di quante persone avevano gradito la sua discreta presenza, specie di quelle persone sole che, sull'orlo di una crisi di pianto e ignare di questa sua partico-

larità, le avevano confidato le cause del loro malessere.

Ah, quante lacrime di dolore e di gioia la bagnarono!

Nessuna di esse fu però lasciata cadere a terra, prontamente assorbita dalle sue fibre.

Sarebbe stata in grado di scrivere un'enciclopedia sulle dichiarazioni d'amore e sui metodi di corteggiamento grazie alla vasta esperienza che il corso degli anni le aveva permesso di acquisire.

L'innalzamento della temperatura corporea costituiva quell'elemento rivelatore che preannunciava il rito secondo il quale gli innamorati inevitabilmente avrebbero dichiarato il proprio amore.

Molte volte era riuscita però anche a notare l'assenza di variazione di quella del partner completamente indifferente!

Che sia stato questo il motivo che faceva sì che quella coppia non sarebbe mai più venuta a trovarla?

Questa sua deduzione divenne ben presto certezza visto che puntualmente si verificava ogni qualvolta si presentava e, ciononostante, le riusciva difficile trovare un pretesto per far-sene una colpa.

L'incuriosiva il constatare come gran parte dei suoi ospiti erano degli abitudinari: stessi orari, stesso modo di sedersi, stesse letture.

I solitari erano le persone che amava di più perché poteva instaurare con loro un invisibile e duraturo rapporto.

Godeva nell'indovinare di quale umore fossero dal modo in cui si sedevano. Amava sentirne l'odore.

Detestava chi nascondeva, dietro una generosa quantità di profumo, una scarsa igiene personale.

A lei non sfuggiva nulla! Era certa che la sua presenza silenziosa aiutasse in qualche modo coloro che venivano a trovarla.

Infatti, poteva apprezzare la graduale rilassatezza e la soddisfazione dei suoi ospiti nei minuti e nelle ore passate in sua compagnia.

Non lo avrebbero ammesso perché non n'erano consapevoli ma, inconsciamente, glielo dimostravano ogni volta che

ritornavano nel parco e tra le tante sceglievano proprio lei... e tanto le bastava.

Nonostante nel parco, di panchine, ce ne fossero tante, apparentemente tutte uguali fra loro, lei, a suo modo, era unica. Dalla sua seduta si poteva ammirare il lungo viale alberato, in leggera discesa, che si estendeva all'infinito. Il letto di foglie secche della stagione precedente che lo ricopriva, contrastava con il verde imponente che lo sovrastava. Di tanto in tanto la brezza formava dei mulinelli, così che le foglie, per mezzo di questo turbinio, tentavano, con un ultimo disperato sforzo, di raggiungere il luogo da dove erano cadute.

C'era stato un tempo in cui le venature scure che percorrevano sinuose il suo legno color beige le conferivano una certa eleganza. Un'eleganza impreziosita dal fatto che le sue fibre non presentavano alcun difetto, nessun nodo che potesse comprometterne l'estetica.

E poi, le superfici, perfettamente levigate, facevano sì che fosse un piacere sfiorarle.

Era così che avveniva il contatto, istante dopo istante, giorno dopo giorno, cosicché un legame indefinito veniva a crearsi, generando quel ponte invisibile che le permetteva di dialogare intimamente con i suoi ospiti.

## ADELE

Nonostante fosse lieve, lo udì chiaramente: un rumore di passi sulle foglie bagnate dal temporale primaverile che, in quel pomeriggio, aveva contribuito a tener lontani i suoi ospiti.

Il caldo, che fino a poche ore prima aveva preannunciato l'arrivo anticipato dell'estate, si ripresentò accompagnato da furtivi raggi di sole, cosicché una fitta nebbia si alzò nel parco che assunse, così, un aspetto spettrale.

Sarà stato per un caso o, molto più probabilmente, perché non era in grado di vederne altre, che Adele la scelse e, con un senso di abbandono, si sedette.

Ben presto le gocce d'acqua, intrappolate dalle foglie degli alberi, cessarono di cadere a terra e il tempo, in qualche modo scandito fino a quel momento, si fermò.

Il silenzio appena ristabilito venne ben presto rotto dai singhiozzi sommessi e dal rumore di quelle lacrime di dolore che le mani a stento riuscivano a contenere.

Continuò così, per un tempo indefinito, fino a che le mani, dischiuse, lasciarono intravedere il volto trasfigurato dal dolore. Le lacrime, copiose, con il loro luccichio reclamavano di essere asciugate con quei baci d'amore ingiustamente negati. Una ciocca di capelli bruni cercò ostinatamente di sostituirsi a essi accarezzandola sul viso, ma la sua mano tremò.



lante, spostandola, glielo impedì.

Adele in quel momento era così bella...

La panchina la sentiva fremere in quella insicurezza generata da qualcosa di inspiegabile che da molti giorni la tormentava.

Il cuore, come fosse impazzito, cercava la soluzione a quella domanda che ripetutamente, come in un circolo chiuso, continuava a porsi; domanda alla quale nessuno avrebbe potuto rispondere... non più, ormai...

«Perché? Perché? Perché?»

I sette anni di fidanzamento, buttati al vento senza alcun motivo comprensibile, non erano facili da accettare.

Si era forse illusa, per tutto questo tempo, di riuscire a coronare quel sogno comune a molti e che di fatto, di giorno in giorno, si materializzava sempre più?

Senza alcun dubbio non intendeva costruire un castello di carte ed era stato doloroso scoprire che era proprio quello che, alla fine, si era trovata tra le mani.

Aveva subito l'umiliazione di sentirsi inutile per chi sentiva di amare. Era stata rifiutata per un motivo che nemmeno chi doveva amarla, proteggerla e custodirne i segreti più nascosti, sapeva spiegare.

Sapere di non poter confrontarsi con una rivale le bruciava ancor di più.

Per amore si combattono le battaglie più cruente perché è il sentimento stesso che ti rafforza, ma senza alcun avversario il beneficio viene meno e ci si sente terribilmente disarmate.

Così, il pensiero e il dubbio di essere stata la causa della propria sorte, trovavano sempre più terreno fertile nella sorda desolazione dell'anima.

Accennò nuovamente a piovere cosicché i contorni di tutto ciò che la circondava si fecero ancora più sfumati.

Sembrava di essere in un altro mondo. «Non è giusto... non doveva finire così!»

«E ora? Come faccio? Non so stare senza di te!»

Poi, improvvisamente, questi pensieri furono interrotti da un fremito della panchina che, per un attimo, la spaventò.

È colpa del vento, pensò.

In effetti alla timida pioggia si era contrapposta una leggera brezza, ma solo per diradare la nebbia circostante, per asciugare le sue lacrime e per accarezzarle i capelli come nessuno era stato in grado di fare.

Tuttavia, era ben lontana dall'immaginare quello che di lì a poco sarebbe successo.

A un certo punto percepì chiaramente una vibrazione e un senso di calore la pervase interamente. Si guardò attorno cercando di comprendere il perché di tale accadimento, ma fu inutile: ciò che sentiva proveniva da dentro di sé.

Tutto a un tratto si sentì svuotata, come se qualcuno avesse violato gli angoli più intimi del suo cuore.

D'istinto si alzò e iniziò a correre, con la stessa veemenza di chi si vuol allontanare da tutto e da tutti, prendendo sempre più le distanze da quella panchina e dal parco che la ospitava.

Venne assalita dalla vergogna perché aveva la netta sensazione di essersi spogliata da tutte le sue difese e di aver svelato anche quei segreti repressi dal dolore che mai e poi mai si sarebbe sognata di confessare.

Così, il rievocarli non impedì alle lacrime di bagnarle nuovamente il volto.

Però, a un certo punto, rallentando fino a fermarsi, si rese conto che allontanarsi, fuggire, non aveva alcun senso. La sensazione iniziale di smarrimento venne meno e un senso di benessere generale la pervase.

Si sentì bene... come non si era sentita da molto tempo.

Capì, tutto a un tratto, che per poter ricominciare una nuova vita avrebbe dovuto liberarsi dei pesi che aveva dentro, e che per poterlo fare doveva dividerli con qualcuno che fosse disposto ad aiutarla e, soprattutto, ad ascoltarla. E comprese che quello su cui stava ragionando in realtà era già accaduto.

In questi pensieri tornò sui suoi passi per trovarsi nuovamente al cospetto di quella panchina che, pazientemente, l'aspettava. Inizialmente non sapeva cosa fare; poi, con il

cuore in gola, decise di accarezzare, quasi con timore reverenziale, il posto dove si era seduta aggiungendo un *grazie* che le uscì naturalmente quando constatò che la seduta non aveva ancora dissipato il calore che il suo corpo precedentemente le aveva trasmesso.

Poi si allontanò...

Adele da quel giorno non mise più piede in quel parco.

Non ne ebbe bisogno. Trovò la forza di ricominciare seguendo quella via che il dolore tante volte le aveva impedito di vedere.

Saper ascoltare stimola la riflessione, elemento indispensabile per trovare quelle soluzioni che la cecità dei violati affetti nasconde alla vista.

A pensarci, è vero: a cosa servono i veri amici o una bella panchina se non a questo?